

# CRONACA DI BERGAMO

## Poco dopo le 19 in un cortile di via Donizetti

# Assassinato sotto gli occhi del figlio

All'ingresso dello studio del dottor Piersandro Gualteroni - La vittima, in divisa, ha cercato di reagire ai due banditi e ne ha preso per un braccio uno - Una breve colluttazione, poi sei colpi di pistola esplosi a bruciapelo - L'appuntato, che aveva accompagnato il figlio dal medico perché aveva la tosse, è morto all'istante - Gli assassini, col viso coperto da passamontagna, forse drogati che cercavano nell'ambulatorio sostanze stupefacenti o ricette - Ma non è esclusa la pista politica: il dott. Gualteroni è medico del carcere

Gli hanno sparato da pochi passi, con spietata freddezza perché ha opposto il suo coraggio alle loro pistole. Giuseppe Gurrieri, carabiniere del Gruppo di Bergamo, 50 anni, padre di due figli, Mauro e Monica, di 13 e 8 anni, è stato ucciso ieri sera poco dopo le 19 da due giovani banditi davanti all'ambulatorio medico del dott. Piersandro Gualteroni, 53 anni, in via Donizetti, in Città Alta.

Gli assassini, mascherati e armati di pistole, volevano probabilmente entrare nello studio del medico, ma sono stati fermati dall'immediata reazione del povero carabiniere che non ha esitato ad affrontare il primo di loro fattosi avanti con l'arma in pugno. C'è stata una colluttazione, poi il giovane si è divincolato e il complice avrebbe sparato a bruciapelo cinque colpi, due dei quali hanno raggiunto al fianco destro il carabiniere che è morto in pochi minuti. Secondo un'altra versione, emessa nella tarda serata durante l'interrogatorio dei testimoni, ad uccidere sarebbe stato invece lo stesso giovane bandito, quello che si era divincolato dalla presa del carabiniere. Si tratta di versioni che attendono ancora una precisa ricostruzione, possibile solo dopo tutti gli accertamenti in pieno svolgimento.

Giuseppe Gurrieri, militare con mansioni di scrivano negli uffici Comando della caserma di via Masone, è spirato davanti al figlio Mauro. Gli occhi di questo ragazzo non riusciranno forse mai a sbiadire questi attimi agghiacciati. Il suo papà carabiniere, avvezzo ai brogliacci e alle macchie per scrivere, più che ai servizi operativi, gli ha voluto insegnare che il compito del proprio dovere non è subordinato alle specifiche mansioni. E ha fronteggiato con determinazione i due giovani armati, decisi a entrare nello studio medico. Il dott. Piersandro Gualteroni, impegnato da tempo a seguire i giovani drogati, è anche da oltre 10 anni medico delle carceri di Bergamo. Cosa volevano da



L'appuntato dei carabinieri assassinato: Giuseppe Gurrieri. Era nato a Monghidoro, in provincia di Bologna, il 15 febbraio 1929. Nell'Arma dei Carabinieri era entrato nell'ottobre del 1950 come allievo e aveva terminato il corso a Roma l'anno seguente, per essere assegnato alla Legione di Brescia e aveva preso servizio presso la stazione di Mompiano. A Brescia aveva conosciuto Caterina Salvini, che avrebbe sposato nel 1962. A Bergamo era giunto nel 1961 e subito aveva assunto le mansioni di datilografo all'ufficio comando. Dal matrimonio, contratto nel 1962, erano nati un bambino e una bambina, Mauro e Monica, che ora hanno rispettivamente 14 e 9 anni. A testimonianza delle sue qualità e del suo impegno era stato insignito per ben due volte della medaglia d'argento per anzianità di servizio d'istituto: la prima nel 1966, la seconda con l'aggiunta della stellina, nel 1975.

lui gli assassini del povero carabiniere? Questo è l'interrogatorio che lascia spazio alle ipotesi più inquietanti. La ricostruzione della tragica sparatoria di via Donizetti è ancora all'esame del magistrato, dott. Mafferi, e degli uomini del Reparto operativo dei carabinieri, diretti personalmente dal comandante del Gruppo ten. col. Mariano Leggio, con la collaborazione di tutti gli ufficiali e sottufficiali. Fino a tarda sera sono stati ascoltati i testimoni e confrontate le versioni. Non c'è ancora una versione completa e ufficiale,



Colpito a morte dai proiettili esplosi a bruciapelo, il povero appuntato si è accasciato nel cortile davanti all'ambulatorio del medico. (Foto FLASH)



Il figlio dell'appuntato assassinato, Mauro, di 13 anni, mentre viene fatto uscire dallo studio del medico. Pochi minuti prima ha visto cadere suo padre sotto i colpi degli spietati assassini. (Foto FLASH)

di Gurrieri abita in via Mario Lupo. Spesso tornano a casa insieme. Ieri sera il carabiniere era sceso all'inizio di via Lupo: «Vado a prendere mio figlio - aveva detto - e lo porto dal medico». Giuseppe Gurrieri era entrato nell'ambulatorio poco prima delle 19, insieme al figlio Mauro. Come al solito, c'erano già parecchie persone in attesa di entrare nello studio del dott. Gualteroni. Nell'ambulatorio non ci si

## Trovata in via Tre Armi la «Vespa» degli assassini

I banditi hanno percorso a tutta velocità via Donizetti, via S. Giacomo e il primo tratto di via S. Alessandro, imboccando poi via Tre Armi - Qui hanno abbandonato la moto all'altezza della scaletta del Paradiso - Battuta senza esito nella zona delle piscine - Carabinieri e Polizia impegnati al completo - Perquisizioni e decine di fermi - Dolore alla caserma di via Masone

### Rivendicato da terroristi con una telefonata nella notte

L'assassinio dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Gurrieri è stato rivendicato da un gruppo terrorista con una telefonata al centralino del nostro giornale all'una di questa notte. Una voce di uomo ha letto il seguente testo: «Senta, qui è Guerriglia proletaria. Un nostro nucleo armato ha giustiziato questa sera un carabiniere nel corso di un'azione che era tesa a colpire l'aguzzino di via Gleno dott. Gualteroni. Tenga bene in mente: Guerriglia proletaria. Un nostro nucleo armato ha giustiziato un appuntato dei carabinieri che aveva opposto resistenza armata durante l'azione. Faremo avere comunicato domani. Buona sera».

Il tempo materiale di rendersi conto di quel che è successo e scattano le ricerche degli spietati assassini di Giuseppe Gurrieri. I colleghi dell'appuntato, superato lo sbigottimento, l'angoscia di aver perso un compagno di lavoro e muovono all'azione. Nel giro di un quarto d'ora le vie di entrata e di uscita dalla città sono controllate dai posti di blocco, vengono disposte ed effet-

tuate decine di perquisizioni. Il dolore e l'angoscia sono soverchiati ancora dal ricordo della vittima: non si possono lasciare impuniti questi delitti. A testimonianza dell'impegno profuso in un'operazione gigantesca alla quale hanno partecipato tutti gli uomini disponibili, la «Vespa» grigia sulla quale sono fuggiti i due banditi sia stata trovata pochi minuti dopo

### UN CORAGGIOSO CHE TUTTI PIANGONO

## Un vicino di casa, un amico

E' buona norma giornalistica che il personale non venga mai mescolato agli avvenimenti di cronaca. Ma ci sono momenti in cui le buone consuetudini vengono messe da parte. Questo è uno di quei momenti. Conosco il povero appuntato Gurrieri. Per me era l'appuntato. Il cognome, per lunga consuetudine, era scomparso. La prima conoscenza risale a parecchi anni fa, con il giro di cronaca alla caserma di via Masone. Poi ci eravamo scoperti vicini di casa. La sua abitazione in cima alla salita di via Mario Lupo, in Città Alta, proprio dietro l'abside del Duomo, la mia poco più in là. Spesso i nostri orari coincidevano. Percorrevamo assieme il passaggio Eustachio Verzeri, che da via Lupo porta direttamente alla stazione della funicolare. Se non incontravo Gurrieri all'altezza del vecchio lavatoio o poco più in là, mi capitava di intravederlo in divisa sotto l'atrio della stazione in piazza Mercato delle Scarpe; oppure, spenta la sigaretta, era già in vettura. La sua, da anni era una presenza consueta lungo questo itinerario. Una volta arrivato alla stazione di Bergamo bassa, attraversava il viale e si avviava a piedi verso la caserma, scendendo lungo via Locatelli. Sempre puntuale, con la divisa indossa sempre impeccabilmente, in pelle scura tenuta in mano. Città Alta non è molto grande, e la vita si concentra ancora attorno a Piazza Vecchia e al lungo corridoio di case che la attraversa da cima a fondo, la «Corsarola». Erano i luoghi dove mi capitava di incontrare l'appuntato. Ma tanta era l'abitudine di vederlo in uniforme, che quando era in borghese spesso era lui che mi salutava per primo. Sentii una volta che confermava nei particolari l'idea che mi ero fatto di questo carabiniere. Tante ore di servizio (e la sua presenza in caserma

era spesso richiesta anche di sera e di notte), svolto con impegno, serietà, spesso andando al di là degli orari, poi un po' di serenità e di tranquillità in famiglia. Gurrieri era un uomo di poche parole. Ma se può servire nel delineare la sua personalità, mi colpiva il fatto che, salutandolo, aggiungeva sempre un sorriso. Era l'espressione del suo carattere. Quando scambiamo qualche frase (mai a proposito del suo servizio), parlavo della stagione (aveva notato che i «crocus» erano fioriti nell'aiuola tra i binari della funicolare) o del tempo; ultimamente, parlavo anche di Città Alta. Ma adesso, nel momento penoso di questo ricordo, non fa che tornarmi alla memoria il suo sorriso quieto, che illuminava un viso pallido e magro. Anche ieri ci siamo incontrati, ma fuori dal consueto itinerario. Invece di dirigersi verso casa per l'ora di pranzo, percorrendo il passaggio Verzeri, l'ho visto salire per via Lupo, come se, venendo dalla funicolare, avesse percorso via Gombito. Lo stava uscendo dal «garage»; un saluto, il suo consueto sorriso. Quando in redazione è giunta la notizia che un carabiniere era stato ucciso in via Donizetti e che era in divisa, subito ho pensato a Gurrieri. Non si è trattato di un pretinamento. Ho semplicemente accostato a Città Alta, ai luoghi dove abito, ai luoghi che mi sono familiari e che amo, alla sua figura, silenziosa e discreta. Non poteva essere che lui, l'appuntato in uniforme, il mio compagno di tanti viaggi in funicolare. Chi era Giuseppe Gurrieri? Un uomo che faceva un mestiere difficile. Lo faceva con grande dignità, serietà, senso del dovere. Un uomo esemplare in caserma e fuori, nella vita quotidiana. Onorava, come si dice, la divisa che indossava. L'ha onorata fino all'ultimo, non solo come appartenente all'Arma, ma come cittadino. E proprio per questo è stato ucciso sotto gli occhi di suo figlio, a due passi da casa. Per me, per tutti coloro, e sono tantissimi (tutta Città

### LA DRAMMATICA LOTTA CON I SUOI ASSASSINI

## Non ha sparato per non colpire la gente

L'appuntato Gurrieri avrebbe potuto estrarre la pistola e affrontare i banditi. Non lo ha fatto per evitare una sparatoria in un ambiente chiuso, dove c'erano altre persone. Un conflitto a fuoco avrebbe potuto avere gravissime conseguenze. Per non colpire il figlio e le altre persone che aspettavano nell'anticamera dell'ambulatorio, l'appuntato ha affrontato i suoi assassini disarmato. Forse non pensava di trovarsi di fronte a due individui pronti a tutto, pronti a uccidere a sangue freddo, senza alcuna esitazione. All'agghiacciante delitto, oltre al figlio Mauro, di 13 anni, ha assistito anche un conoscente. Si tratta del sig.

sono fermato nel cortiletto esterno dove erano già in attesa altre tre o quattro persone, mi pare due uomini e due donne. Conoscevo solo il sig. Gurrieri; mi ci sono avvicinato ed abbiamo cominciato a parlare del più e del meno. Mi ha detto che era appena smontato dal servizio e che si era recato dal medico sia per il proprio figlio sia per sé, in quanto da qualche giorno aveva una forte tosse». I due conoscenti hanno così passato qualche minuto, mentre intanto all'interno il dott. Gualteroni visitava i suoi pazienti e la coda delle persone in attesa si assottigliava. Poi l'irruzione dei bandi-

ti, la breve colluttazione e la feroce sparatoria. Ferito a morte il povero appuntato ha lasciato la presa, ha fatto qualche passo, poi si è girato, forse intenzionato a raggiungere l'ambulatorio dove il figlio stava gridando, quindi è stramazato a terra, coricato sul fianco destro, con il braccio destro sotto il corpo e con accanto alla mano i guanti che non aveva mai lasciato. I banditi sono usciti di corsa ed hanno raggiunto via Donizetti, i pazienti del sig. Gualteroni sono corsi a rifugiarsi nell'abitazione dello stesso dottore mentre numerose persone, sentiti gli spari, si affacciavano alle finestre. Una testimone è la signora Maddalena Magni, di 57 anni, domiciliata al civico 17 della via. «Ero in casa - ha raccontato la signora Magni - quando ho sentito tre, quattro colpi di pistola. Mi sono immediatamente affacciata alla finestra e sotto casa, parcheggiata sul lato opposto, ho visto una «Vespa» chiara. Nello stesso istante ho visto sovrapporsi di corsa due persone, una mascherata e l'altra no. Quello non mascherato, piccolo, con una giacchetta scura, riccioluto, si è messo alla guida, l'altro si è seduto sul sedile posteriore. I due sono poi partiti di scatto, compiendo anche alcune sbandate, dirigendosi verso la stazione della funicolare». Alla fuga dei due assassini ha assistito anche il figlio della signora Magni, Claudio, di 18 anni. «Stavo tornando a casa - è il suo racconto - quando solo per

che gli stessi delinquenti l'avevano abbandonata. L'ha trovata una pattuglia della «Volante». Era riversa sul fianco destro, al margine di via Tre Armi, all'altezza di vicolo Paradiso. Il vicolo Paradiso è una scaletta che conduce direttamente sulla rotonda in prossimità delle piscine (Italoemiliani); per questa via gli assassini se la sono sguagliata. L'itinerario della fuga è stato ricostruito con precisione. Hanno sparato e sono balzati sulla «Vespa», che - secondo i primi accertamenti - sarebbe stata rubata poco prima in via Mattioli. Sono scesi a rotta di collo per via Donizetti, percorrendo il senso vietato; qui hanno rischiato di investire un ragazzo di 15 anni, che è stato costretto a ritirarsi contro il muro per evitare di essere travolto. Hanno imboccato, sempre a folle velocità, la via S. Giacomo e sono infilati sbadatamente e paurosamente, sotto la porta omonima per proseguire sulla parte iniziale di via S. Alessandro e quindi svoltare in via Tre Armi, dove, come abbiamo detto, hanno abbandonato il veicolo. Si cercano, dalle dichiarazioni dei testimoni, due giovani, indicati da alcuni al di sotto dei vent'anni. E'



Tre testimoni: sig. Salvatore Iavarone, che stava chiacchierando con l'appuntato al momento dell'irruzione dei banditi, il sig. Claudio Magni, la signora Maddalena Magni. (Foto FLASH)



La motocicletta usata dai banditi e abbandonata in via Tre Armi, all'altezza della scaletta del Paradiso. (Foto EXPRESS)

Cesare Malnati  
SEQUE A PAG. 5  
Egidio Genise  
SEQUE A PAG. 5